

TESTAMENTO DEL RETTORE FRANCESCO SATTA (24 LUGLIO 1798)¹

a cura di Giacomino Zirottu

Don Francesco Giuseppe Satta fu rettore di Mamoiada dal 1785 al 1818. Tra i suoi predecessori, sulla scorta delle indicazioni offerteci dai Cinque Libri, ricordiamo Antioco Marcello, della cui ordinazione sacerdotale, risalente all'anno 1600, ci parla il can. Martin Carrillo nella relazione del 1612 (già citata); Bachisio Murgia (1618); Pietro Paolo Fadda; Simone Casula (1653-1661); Giovanni Leonardo Masala (1668-1691); Giovanni Battista Lai; Giovanni Domenico Soro; don Proto Meloni (1704-1735); Giovanni Francesco Carta Marcello (1736-1764); Pietro Giuseppe Porcu (1765-1784). I suoi successori son, invece, i seguenti: Emanuele Puxeddu (1819-1834); Salvatore Satta Mura (1834-1841); Silvestro Corona (1841-1855); Antonio Deiana (1855-1875); Pietro Luigi Otgianu (1876-1907); Angelo Serusi (1946-1948); Giuseppe Murgia (1948-1957); Giorgio Pala (1957-1965); Francesco Contu (1965-1974). Dal 1974 al 1990 è stato parroco l'ollolaese don Giovanni Carta, cui è succeduto il fratello don Tonino, ancora in piena attività pastorale.

Tra i sacerdoti mamoiadini del '600 ricordiamo il gesuita Antonio Angelo Lutzu, che donò gran parte dei suoi beni al collegio gesuitico cagliaritano di S. Michele di Stampace e alla parrocchia di S. Maria del paese natale; tra quelli del '700 Francesco Ignazio Satta, nato nel 1716, gesuita, missionario nelle Filippine e poi confessore nel collegio gesuitico di Sassari; Francesco Ignazio Sisinnio Satta Gallisai, nato nel 1756, appartenente all'ordine degli Scolopi, di cui fu vicario generale.

Tra quelli del '900 è degno di nota don Basilio Meloni (1900-1967), parroco di Ollolai dal 1935 al 1939 e poi di Dorgali per 28 anni, fino alla morte. Tra i viventi il gesuita Giannetto Marchesi, redattore della prestigiosa rivista "Civiltà Cattolica".

In nome della Santissima Trinità amen. Poiché tutti i nati in questa valle di lacrime siamo soggetti alla morte corporale, senza conoscerne il giorno e l'ora, il rev. Francesco Giuseppe Satta, cavaliere, rettore della presente Villa di Mamoiada, pienamente sano di mente, dispone il presente testamento.

Anzitutto affida la sua anima al creatore, perché si degni di collocarla nella sua santa gloria, e il corpo alla terra di cui fu formato.

Ordina che il giorno del funerale si faccia la cerimonia doppia con dieci soste da casa alla chiesa parrocchiale, con tre messe parate lo stesso giorno e altrettante nei soliti termini del terzo, settimo e trentesimo giorno e per l'anniversario.

Ordina che con ogni sacerdote locale si impegni un trentenario. Curatore testamentario sarà il fratello rev. Antonio Satta. Ogni mese si celebri in *perpetuum* una messa in suffragio dell'anima del defunto suo fratello Anselmo, con un'elemosina di 2 reali.

Vuole che la sorella donna Maria Antonia Satta abbia la vigna di Su eredadu con il podere di *Terrafigoro* e l'orto di *Malaughine*; che il fratello Giovanni Domenico abbia la vigna di *Sa ena manna* e la "tanca serrada" di *Malaughine*, che la sorella donna Geltrudis abbia le case del *vicinato di S. Antioco*, con l'orto e il cortile, e quelle attigue alla chiesa di S. Francesco, ed inoltre la vigna in località *Sa de Iste-ne Flore*, con l'orto e la tanca aperta di *Istevène*, oltre 10 starelli d'orzo e 4 di gra-

¹ - Originale in spagnolo.

no in ciascuna vidazzone. Alla stessa Geltrudis lascia il giardino dei castagni per la manutenzione della casa.

Ai figli della defunta sorella donna Margherita, eccetto Proto (che ha mantenuto agli studi), cioè a don Nicola, donna Maria Grazia, donna Maria Chiara, donna Maria Antonia e don Giuseppe Meloni Satta lascia il *majuelo di Sa ena manna*.

Agli stessi lascia la *servilla* d'argento e una *joya* d'oro comprata dal loro padre don Diego Meloni.

Al cav. Giuliano Satta lascia la tanca aperta di *Mazozo*.

A ciascuno dei fratelli lascia una posata d'argento con un cucchiaino da caffè e due saliere d'argento, mentre a Geltrudis toccheranno il resto dell'argenteria, la tovaglia grande con dodici tovaglioli di damasco e quattro cortine, di cui due di seta e due di *sempiterna*.

La stessa sorella, dopo la morte del testatore, dovrà dare cento scudi al legato pio per messe perpetue e altri cento per le anime bisognose; dovrà, inoltre, far celebrare in *perpetuum* le feste del Sacro Cuore di Gesù, del Nome di Maria e di S. Domenico.

Un anno o al massimo due dopo la sua morte gli eredi dovranno dare cento scudi alla chiesa parrocchiale di Santa Maria per comprare olio per la lampada e cera per le messe, mentre subito dopo la sua morte daranno dieci libbre di cera alla predetta parrocchia e al Santissimo Sacramento.

Gli eredi, inoltre, dovranno dare la somma di quaranta scudi alla nipote donna Maria Grazia Meloni Satta.

Richiestogli dal notaio se intende lasciare qualche offerta all'ospedale o al monte di soccorso risponde di no.

Nomina suoi eredi universali i fratelli e i figli di donna Margherita, per ché si dividano tutti i suoi beni in cinque parti uguali.

Testimoni chiamati dal testatore e noti a Pietro Francesco Guirisi, Delegato di questa *encontrada*, i nobili don Bernardino Guirisi, don Ignazio Meloni e don Basilio Meloni Galisay e il flebotomo Vincenzo Gunguy. Notaio Pietro Carboni.

da *Mamoiada, il racconto del tempo*, di Giacomino Zirottu – ed. Solinas-Ollsys computer 2004 – pagg. 107-110

Giacomino Zirottu

Docente di lettere nei Licei per 30 anni si è dedicato alla ricerca sulla storia locale della Sardegna. Le sue tante opere sono state pubblicate nei periodi dal 1996 al 2004.

www.mamoiada.org